

«Vicenda terribile, la vita non è una merce»

Pezzotta: la 194 va aggiornata con rispetto e senza pregiudizi

GINO CAVALLO

ROMA. Col «Family Day», di cui fu uno dei portavoce, contribuì a restituire centralità nel dibattito politico ai temi etici. Oggi Savino Pezzotta siede a Montecitorio tra i banchi dell'Unione di centro ed è convinto che in questo Parlamento esistano le condizioni per passare dalle parole ai fatti. E per confrontarsi anche su temi su cui le divisioni sono profonde e trasversali. Come nel caso della legge 194 alla quale, sostiene Pezzotta, necessita «un tagliando».

Che sensazioni ha destato in lei una vicenda come quella che il nostro giornale sta raccontando?

«Una sensazione di dolore, a tratti di angoscia. Che i nuovi particolari emersi fanno aumentare. Questa vicenda testimonia

drammaticamente di quanto lavoro ci sia da fare».

A giudicare dalle reazioni all'intervento del Papa si tratta di un lavoro quanto meno complesso.

«Credo che per tutti debba valere la regola, quando si affronta una tematica così drammatica, di farlo con assoluto rispetto, direi persino con umano tremore. Dovrebbe essere una regola ferrea, purtroppo assai poco rispettata».

Cosa le fa pensare che in qualche modo esistano le condizioni per metter mano oggi alla 194?

«Penso che anche una vicenda terribile come quella che il vostro giornale sta raccontando costringa a riflettere su questi temi. Che sono culturali prima ancora che legislativi».

In che senso?

«Nel senso che bisogna cominciare dal ripristino di una cultura della vita troppo spesso smarrita. Non ci sono scorciatoie, è

questa la via maestra da percorrere. Con determinazione, con rispetto per tutti. Io credo nella vita, ma mi guardo bene dal giudicare gli altri, quelli che la pensano in modo diverso».

Resta il fatto che poi è con la legge che bisogna confrontarsi.

«Non c'è dubbio. Quello che intendevo dire, e la vicenda che state raccontando lo esemplifica, è che persino la vita sta rischiando di essere mercificata. Insomma, sembra quasi che sia solo una questione di soldi: basta pagare e tutto si risolve».

Di cosa avrebbe bisogno la 194?

«Di un tagliando, di una manutenzione attenta che ne vivifichi la parte iniziale, quella che riguarda i consultori e l'attività di informazione per chi si accosta alle strutture sanitarie. C'è molto da lavorare su questo, c'è molto che ancora si può fare. Senza comprimere i diritti di nessuno. Ma cancellando la convinzione che di fronte a scelte di questa portata tutto possa o si possa risolvere con i soldi».